

Margherita Venturi

Un febbraio all'insegna delle donne e della Chimica tutto da ricordare

Cara/o lettrice/lettore, questo numero si apre ricordando una data e precisamente l'11 febbraio: è la giornata mondiale delle donne e delle ragazze nella scienza, istituita sette anni fa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite proprio per promuovere il coinvolgimento delle donne e delle ragazze in ambito scientifico e tecnologico.

In realtà, come dimostrano chiaramente i dati riportati nel contributo di apertura della rivista, in Italia le studentesse non hanno più bisogno di essere incentivate a studiare la scienza e la tecnologia; il loro interesse in questi ambiti è, infatti, più che forte e dà anche ottimi risultati.

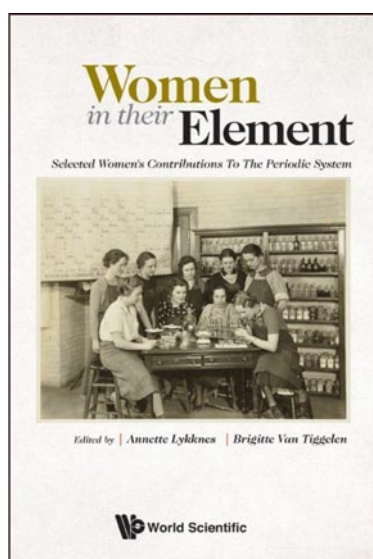
Il problema, quindi, non riguarda le scelte iniziali ma la carriera successiva, dal momento che ancora oggi la situazione è abbastanza drammatica: le donne non riescono a sfondare il cosiddetto soffitto di cristallo e rimangono ai "blocchi di partenza", spesso per mancanza di autostima, ma molto più spesso perché vengono fermate dai loro colleghi uomini.

Gli esempi più eclatanti ci vengono dal passato anche se, come appena detto, il presente è tutt'altro che roseo. In quanto chimica, un tema che mi ha sempre affascinato, oltre che addolorato, è quello del mancato riconoscimento delle donne



che hanno contribuito a far crescere la Tavola Periodica, identificando nuovi elementi: donne, come Marguerite Perey e Ida Noddack, che, nonostante siano state ripetutamente candidate al Nobel, non l'hanno mai avuto perché l'Accademia Svedese non ha ritenuto il loro lavoro meritevole del premio; donne, come Lise Meitner che non è stata neanche nominata dal collega Otto Han quando ha ricevuto il Nobel per i risultati che, senza il contributo di Lise, non avrebbe

mai ottenuto; ma anche tante donne che hanno subito sorte ben peggiori dal momento che il loro nome è stato totalmente dimenticato proprio per l'azione prevaricatrice dei "capi", rigorosamente uomini, che si sono attribuiti tutti i meriti.



Si tratta di un comportamento talmente diffuso da avere addirittura un nome: Effetto Matilda. Questo termine è stato ideato nel 1993 dalla storica della scienza Margaret W. Rossiter e si riferisce, appunto, al mancato riconoscimento delle donne nella ricerca scientifica e l'attribuzione sistematica del merito dei loro risultati ai colleghi uomini. La Rossiter ha voluto in tal modo ricordare Matilda Joselyn Gage, un'attivista americana del XIX secolo, che in un suo saggio del 1833 dal titolo "Woman As an Inventor" racconta come diverse scoperte scien-

tifiche ed invenzioni fossero il risultato del lavoro di donne rimaste nell'anonimato; non è difficile immaginare che a quel tempo il saggio fece molto scalpore.

Per quanto riguarda le donne della Tavola Periodica, però, finalmente giustizia è stata fatta; le ritroviamo tutte nel libro "Women in their Element" di Annette Lykknes e Brigitte Van Tiggelen, pubblicato non a caso nel 2019, anno che l'Unesco ha dedicato alla Tavola Periodica per celebrare il suo centocinquantesimo compleanno.

Purtroppo, molti altri soprusi sono ancora da sanare e molti altri vengono perpetrati anche ai giorni nostri. E dire che le donne in ambito scientifico e tecnologico possono fare e dare molto per le loro naturali e intrinseche qualità: curiosità e creatività; predilezione per ricerche interdisciplinari e per una scienza rispettosa dell'ambiente; abilità nell'usare gli strumenti della tecnologia; disponibilità a tramandare le competenze maturate; capacità a collaborare e a gestire i conflitti spesso dovuti all'atteggiamento competitivo del modello maschile.

Le donne, dunque, non hanno bisogno di quote rosa perché hanno tutte le carte in regola per salire i vertici e imporsi soprattutto in ambito scientifico; non a caso Roald Hoffman, premio Nobel per la Chimica nel 1981 e uomo veramente illuminato, ha detto: amo troppo la scienza per privarla dell'intelligenza delle donne.

Concludo con una nota positiva; il mese di febbraio di quest'anno ha segnato due notevoli successi per la nostra disciplina. Il primo riguarda il 72° Festival di Sanremo; il 2 febbraio abbiamo, infatti, potuto ascoltare una canzone intitolata "Chimica" che finalmente viene associata all'amore e non, come avviene di solito, alle cose più brutte e sporche che uno può immaginare. Il ritornello è accattivante e chi non lo conosce può sentirlo collegandosi a Raiplay (<https://www.raipplay.it/video/2022/02/>

Sanremo-2022-seconda-serata-Ditonellapiaga-e-Donatella-Rettore-cantano-Chimica-386245f4-05a4-4d40-9280-651ec6866631.html).

Il secondo successo, invece, ha a che fare addirittura con Papa Francesco che, durante la trasmissione "Che tempo che fa" di domenica 6 febbraio, ha pubblicamente dichiarato di essere stato sedotto dalla Chimica prima ancora di sentire la vocazione. Forse non tutti sanno che il nostro Papa è perito chimico e questa sua sensibilità chimica emerge molto chiaramente nell'Enciclica Laudato Si', che consiglio a tutti di leggere, perché è un trattato in cui scienza, etica, politica e anche poesia si fondono in maniera mirabile.

Forse per la nostra disciplina, tanto bella quanto bistrattata, le cose stanno cambiando; magari in questo febbraio, nel quale si sente già l'aria primaverile (il riscaldamento globale imperversa!), una rondine fa proprio primavera.

E siccome fra poco comincerà la vera primavera, che segna la rinascita della natura, anche la nostra rivista si è voluta in parte rinnovare; non voglio anticipare nulla, ti auguro solo una buona lettura. ■

